

Settembre 2010

Qualche commento a sintesi.

Fondo Sanitario Integrativo del Gruppo Intesa Sanpaolo: cominciano a circolare le solite voci scomposte che dicono tutto e contemporaneamente il nulla.

Ad oggi, dopo il passaggio della firma di tutte le sigle sindacali dell'accordo di programma del 5 agosto 2010 per la costituzione del Fondo Sanitario Integrativo di Gruppo, in agenda abbiamo la trattativa di costruzione vera e propria del Fondo che stabilirà le contribuzioni, le prestazioni e gli organismi da eleggere. A questo proposito le commissioni di studio hanno già sgrossato la materia e il lavoro prodotto rappresenta una eccellente base sulla quale poter fare un ottimo accordo. Tra gli indicatori ne citiamo alcuni: l'azienda, intesa come Gruppo nel suo insieme, aumenta di quindici milioni il contributo per la sanità integrativa; viene tolto l'obbligo della comunicazione della patologia per accedere ai rimborsi; si ridefiniscono, migliorandoli, i meccanismi delle "prestazioni dirette" e delle convenzioni; il Fondo sarà unico con evidenze contabili separate tra attivi e pensionati; le riserve verranno distinte tra le due evidenze contabili in maniera proporzionale al numero degli iscritti.

Come Fisac Cgil abbiamo già proposto e proporremo i giri di assemblee su tutto il territorio nazionale per entrare nel merito di quello che sarà l'accordo. In alternativa alle assemblee unitarie, qualora la nostra posizione non sarà egemone, ci organizzeremo e tramite un capillare giro nelle filiali cercheremo di rendere disponibili tutte le informazioni in nostro possesso sulla materia.

Riflessi della Crisi in azienda.

L'onda lunga sta arrivando ovunque: i rinvii del piano industriale di Intesa Sanpaolo e il complessivo calo del lavoro inteso come ricavi per l'azienda, non sempre proporzionato al calo delle cose da fare durante la giornata, per noi sono i sintomi di un malessere la cui guarigione è un caso complicato. Il fattore crisi però produce e produrrà effetti che dobbiamo valutare. L'azienda si muove sul contenimento dei costi, il personale tra i primi. Intesa Sanpaolo, durante l'ultima apertura al fondo esuberi ha chiesto e ottenuto la deroga alle assunzioni obbligatorie delle categorie protette, un punto che indignerebbe ancor di più rispetto a quello sulla concessione e rinnovo dei part time se dovessimo farne una classifica. La crisi non vede queste miserie, lei va avanti per la sua strada, e andando avanti porterà l'azienda a fare delle scelte. Forse abbiamo bisogno di una semplificazione delle normative e delle procedure come di un accorciamento della catena di comando; forse siamo alla vigilia di una riforma strutturale nella nostra azienda a partire dagli organigrammi per arrivare a un diverso concetto di indirizzi e controlli che preveda un forte decentramento delle strutture di governo sul territorio; Forse le Aree dovranno necessariamente assumere responsabilità e perciò autonomie molto più ampie pena lo svuotamento totale del significato di Banca dei Territori tanto caro alla dirigenza e tanto sbandierato sui comunicati stampa. Forse un acceleratore dei processi riorganizzativi lo si trova alla luce dei requisiti di Basilea 3 che, pur

non obbligando le banche ad aumenti di capitale, ne ridurrà il legame con l'economia reale e produttiva a favore delle crude operazioni finanziarie , con tutte le conseguenze negative che abbiamo potuto registrare nel corso della crisi. Come ultima segnalazione diciamo che l'eventuale effetto della riforma delle pensioni, così come pensata dal Governo, produrrebbe un aggravio dei costi per l'azienda di circa 150 milioni di euro in ragione del posticipo della finestra pensionistica e perciò di maggior permanenza nel fondo esuberi da parte delle ultime persone esodate.

Crisi.

Confindustria insieme all'ABI, Cisl, Uil e altri, seguono il vicolo cieco di competere con le fabbriche in India e Cina abbassando i costi complessivi del lavoro (compresa la sicurezza sui posti di lavoro e i diritti costituzionalmente garantiti come lo sciopero e il diritto al lavoro); il Governo che avrebbe il compito-dovere di intervenire sulla materia economica deve ancora sostituire ex ministro Claudio Scajola alla guida del Ministero dello Sviluppo Economico e perciò, in piena crisi economica, non abbiamo un ministro che cerchi di governarla come succede invece, con alterne fortune, nei Paesi più virtuosi.

Cgil.

La Cgil nel suo complesso ha contestato il metodo degli altri sindacati che hanno firmato quell'accordo tra le parti sociali, il 22 gennaio 2009, che introduce la possibilità di derogare in peggio il Contratto Nazionale di Lavoro; dopo un anno e dieci mesi da quel sciagurato accordo Cisl e Uil propongono una manifestazione per suggerire al Governo "una svolta nella politica economica a partire dalla riforma fiscale" che avrebbe dovuto necessariamente far parte del pacchetto di quell'accordo ma non lo è stato. La Cgil si trova oggi in una situazione di conclamata inefficienza dei meccanismi che portano al confronto Parti Sociali, Governo e Confindustria. Qualsiasi patto che escluda, come è avvenuto e avviene, il sindacato con la maggioranza degli iscritti crea problemi di democrazia e di rispetto di posizioni e opinioni che così non vengono rappresentate.

Che fare.

A nostro avviso dunque si renderà necessario dar peso alle forze in campo anche attraverso iniziative, visibili, forti e concrete, che riportino al centro il lavoro, l'occupazione e la capacità di rappresentare il mondo del lavoro. Iniziative volte a aumentare il potere d'acquisto di salari e stipendi e a pretendere che ci si occupi di economia (la cosa più pubblica che c'è) in modo che chi partecipa alla produzione di beni e servizi abbia riconoscenza e rispetto, tutele e tranquillità necessarie allo sviluppo dei propri progetti. Vi sembra di chiedere troppo? Ma anche questo poco va riconquistato, come individui e come collettività.

A presto dunque.



*Area Lombardia Sud
Intesa Sanpaolo*